

ANTOLOGIA DI ARTISTI:

Un altro frammento del 'Marte e Venere' di Paolo Veronese dipinto per Rodolfo d'Asburgo.

Nel numero 117 di 'Paragone' Federico Zeri, con la consueta precisione, riconosceva, attraverso una copia di scarsa qualità da lui trovata in una raccolta fiorentina, la composizione di un capolavoro famoso di Paolo Veronese, il 'Marte e Venere', dipinto, secondo l'attestazione del Ridolfi, per Rodolfo II d'Asburgo e citato in due inventari redatti a Praga nel 1621 e nel 1648. È superfluo riportare qui le osservazioni, tutte convincenti, che tolgono credito alla tradizionale identificazione del dipinto descritto dal Ridolfi con il quadro firmato del Veronese del Metropolitan Museum di New York, di un soggetto che solo in apparenza è analogo. Non v'è dubbio che il quadro di Praga era quello che possiamo ora ricostruire mentalmente attraverso il mediocre riflesso della copia di Firenze [tavola 12] e il bellissimo frammento, di una raccolta privata di Pontremoli, pubblicato nello stesso articolo: l' 'amorino' che regge le redini del cavallo. Se quest'ultimo ci dà una valida testimonianza della qualità del dipinto manomesso, ho il piacere di offrirne qui una ulteriore prova pubblicando un altro frammento di quella che fu certo una delle opere di maggior impegno e di più alto tono del Veronese. Si tratta questa volta della parte principale e cioè della figura del 'Marte', che fungeva all'evidenza da maggior protagonista [tavola 13]. All'epoca in cui, per ragioni che è facile immaginare, e cioè per il suo parziale deterioramento, il quadro fu ridotto in frammenti, chi procedette all'infelice operazione ebbe l'ovvio pensiero di ridurre il 'Marte' a formato e ad apparenza di ritratto. E fu compito abbastanza facile, ché bastò, a tale scopo, eliminare il braccio e le mani di Venere in atto di allacciare l'armatura, dipingendo in loro luogo parte della corazza e del manto, tagliar fuori la testa della Dea (che sarà stata certamente in qualche modo utilizzata) e aggiungere in sua vece un inserto di tela in modo da portare la testa del guerriero al centro della nuova inquadratura, far sparire a sinistra il collo del cavallo e coprire, verso l'alto, quelle poche foglioline che avrebbero denunciato il carattere di frammento. Le misure attuali dello pseudo 'ritratto', 1,08 × 0,82, ne confermano l'origine: calcolandone il taglio sulla copia, esse occupano infatti circa la metà dell'intera composizione

nel senso dell'altezza e coincidono quindi con le proporzioni dell'intero quadro che era alto all'incirca 2 metri e quindici, traducendo in centimetri i palmi romani, citati dagli inventari. Ma oltre questa considerazione altri elementi ci danno la certezza che questo dipinto sia parte, e la parte maggiore, del quadro di Rodolfo d'Asburgo. Dietro la spalla di Marte si legge ancora chiaramente il collo del cavallo con le onde della criniera, nella posizione esatta indicata dalla copia. Chi operò la riduzione non si prese la briga di scancellarlo, nella parte almeno cui fa da sfondo il tronco dell'albero: pensò che poteva essere inteso come un'ombra e si limitò a coprirne la parte contro il cielo camuffando la giuntura con tre foglie di un ramoscello. Con altrettanta chiarezza si legge l'inserto in senso verticale a destra e la radiografia ne ha rivelato un altro per sostituire il braccio di Venere e le mani che allacciavano l'armatura col gonfiare, invero un po' barocco, del manto e la parte in ombra della corazza. Il resto dell'antico dura tuttavia in ottime condizioni e rivela la più alta qualità della pittura: la corazza toccata magistralmente da pennellate di luce, traversata dalla banda di lacca granata, il manto di un rosso acceso che trascolora in rosa e quasi in bianco, il cielo d'un azzurro tenero velato di nubi biancastre, l'impasto argenteo del volto pallido segnato da poche ombre trasparenti a contrasto del bruno intenso dei capelli e della barba. Più ancora del marginale frammento dell'amorino illustrato dallo Zeri, questa figura superba, serena, nel semplice impianto di una indicibile maestà, ci dà un'idea, vicinissima al vero, di ciò che doveva essere il quadro nella sua integrità originale.

Come l' 'amorino' di Pontremoli anche questo Marte fu un tempo in Inghilterra dove, probabilmente nel secolo scorso, avvenne la riduzione in frammenti, dopo cioè che la grande tela, proveniente dalla raccolta di Palais Royal, fu messa in vendita a Londra nell'anno 1800, nel secondo gruppo di opere con cui si smembrò in una pubblica asta la famosa collezione del Duc d'Orléans.

Giuliano Briganti

Due nuove opere del Cignani.

La presentazione della parte del Cignani alla Mostra del '600 bolognese dello scorso anno avvertiva non esser quello il momento migliore per 'una rivalutazione non solo popolare ma anche scientifica' del pittore. Poteva esser vero anche

Il 'Marte e Venere' perduto del Veronese